FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 12/11/26
Edizione del:12/11/26
Estratto da pag.:2

Istat: Pil 2026 a +0,9%, +0,6% nel 2027. Flat tax per 55mila persone in più

L'audizione di Chelli

Al netto della flessibilità, la manovra ha impatto nullo sull'indebitamento netto

La manovra in discussione in Parlamento per il 2027 ammonta a circa 26 miliardi di euro (24 miliardi circa al netto degli effetti riflessi) tra nuove misure e rifinanziamenti di fondi e spese vigenti: «L'indebitamento netto raggiunge il 3,4% del Pil dal 2,9% tendenziale, sfruttando la flessibilità concessa con l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale che consente un extradeficit legato a interventi per la sicurezza nazionale e per la transizione energetica» ha detto Francesco Maria Chelli, presidente dell'Istat, in audizione in commissione Bilancio sulla legge di bilancio. «Con l'inclusione nell'extradeficit di circa 3,4 miliardi relativi a misure già presenti nel bilancio a legislazione vigente - ha aggiunto - il governo ha inoltre liberato risorse aggiuntive per altri interventi. Al netto delle misure rientranti nella flessibilità, la manovra ha un impatto sostanzialmente nullo sull'indebitamento netto, che si manterrebbe quindi in linea con il livello tendenziale al di sotto del 3%».

Ieri l'Istituto ha reso note le prospettive per l'economia italiana: nel 2026 e nel 2027 si prevede che il Pil italiano cresca, rispettivamente, dello 0,9% e dello 0,6%, dopo il +0,6% nel 2025. La crescita economica, per l'Istat, sarebbe sostenuta dalla domanda interna al netto delle scorte (+1,2 punti percentuali il contributo nel 2026 e +0,6 nel 2027). La domanda estera netta fornirebbe invece un contributo nullo nel 2026 e leggermente positivo nel 2027. L'andamento crescente dei prezzi delle materie prime dovrebbe alimentare un'accelerazione dell'inflazione: la variazione del deflatore della spesa delle famiglie, si attesterebbe al +3,3% nel 2026 per poi calare al +2,8% nel 2027. Con riferimento alla manovra l'Istat osserva che l'effetto finale sul bilancio di competenza delle Amministrazioni Pubbliche nel 2027 comporta un significativo aumento delle spese finali, pari a poco meno di 18 miliardi, e un aumento delle entrate di circa 4 miliardi rispetto agli andamenti tendenziali. Inoltre le misure in materia fiscale e di sostegno al reddito hanno portato un vantaggio nominale medio per i contribuenti di circa 1.000 euro cumulati nel periodo tra il 2021 e il 2027. Questo beneficio è stato più che compensato dall'aumento del fiscal drag, secondo le simulazioni dell'Istat presentate in audizione alla Camera (si veda l'articolo a fianco). «La normativa fiscale non indicizzata comporta un aumento dell'aliquota media in assenza di un contestuale aumento dell'effettiva capacità contributiva. Questo meccanismo determina, in media, un drenaggio fiscale» di 1.100 euro cumulati, spiega l'Istat.

La stima del drenaggio per il 2026, con un'ipotesi di inflazione del 3,4% si attesta a 6,5 miliardi. Nei prossimi due anni è previsto a rispettivamente a 5,4 miliardi nel 2027 e 3,5 miliardi nel 2028.

Poi il tema pensioni: «Confrontando il regime vigente con quello proposto nella modifica, si stima che i pensionati coinvolti saranno poco più di 3,5 milioni, che riceveranno nel 2027 circa 510 euro in media in meno di trattamenti pensionistici lordi annui rispetto a quanto avrebbero ricevuto se fosse rimasto il sistema di calcolo a scaglioni» ha precisato Chelli.

Inoltre l'estensione dell'aliquota Irpef al 33% fino a 55mila euro avrà effetti su una platea di circa 3,7 milioni di contribuenti e comporterà una riduzione di gettito pari a poco meno di 1,7 miliardi, con un beneficio medio di circa 450 euro. La flat tax estesa da 85 mila a 100 mila euro ha una platea potenziale di circa 55 mila nuovi ingressi nel regime forfetario, selezionati sulla base della convenienza rispetto al regime ordinario. Questi lavoratori beneficerebbero di una riduzione di imposta di circa otto mila euro. La modifica porterà a un minor gettito stimabile in circa 400 milioni.

—**Ca.Mar.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Partite Iva, la tassa piatta potrebbe garantire una riduzione d'imposta di circa 8mila euro



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

12 Novembre 2026

L'inflazione cancella i tagli Irpef: salvi solo i redditi fino a 20mila euro

Drenaggio fiscale. Per l'Istat le entrate extra crescono a 10 miliardi in due anni e cambiano il dare-avere con i tagli d'imposta. Più svantaggiata la fascia 20-40mila euro, per i pensionati perdita da 350 euro a testa

Gianni Trovati
ROMA

La battaglia fra i prezzi e gli sconti Irpef è impari. Perché l'inflazione di questi anni arriva a ondate, ma genera ogni anno effetti strutturali sul valore reale dei redditi disponibili. L'impatto dei tagli d'imposta, anche se ripetuti com'è accaduto dal 2022 a oggi, ha invece il fiato più corto, e viene assorbito in fretta dal fiscal drag mentre i margini per nuovi interventi si riducono di volta in volta.

I due ritmi diversi seguiti dagli sprint dei tagli Irpef e dalla maratona del drenaggio fiscale emergono bene dai nuovi calcoli presentati ieri dall'Istat, nell'audizione alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sulla manovra. Sotto le lenti dell'Istituto di statistica finisce ancora una volta il fiscal drag, cioè l'aumento di gettito prodotto dalle dinamiche degli imponibili nominali mentre il valore reale dei redditi va in senso inverso per colpa dell'inflazione e del fatto che scaglioni e curva Irpef non sono indicizzati.

Conti in peggioramento

Nell'analisi dell'Istat, prima di tutto, il fenomeno è più robusto di quello misurato dal Governo nel programma di finanza pubblica alla base della manovra, per la semplice ragione che nel frattempo l'indice dei prezzi ha continuato a decollare rapidamente, portando a ottobre l'inflazione acquisita per il 2026 al 3,4% contro il 2,8% del dato programmato dal ministero dell'Economia. Per l'Istat, ipotizzando un'inflazione al 3% quest'anno le dinamiche inflattive drenerebbero 8,9 miliardi in due anni (5,4 nel 2026, e altri 3,5 nel 2027) contro i 7,8 (4,4 nel primo anno e 3,4 nel secondo) ipotizzati dal ministero dell'Economia. Ma come detto il tasso già acquisito a ottobre è già al 3,4%, e nulla lascia pensare che novembre e dicembre possano regalare un cambio di rotta: e con un indice del genere il conto biennale arriva a 10 miliardi (6,5 nel 2026).

I fattori in gioco

Tanta vivacità impone di aggiornare il risultato della battaglia contro il carovita ingaggiata nei fatti dai tagli fiscali, in un conto allargato anche alle misure in arrivo con la legge di bilancio che alza da 50mila a 55mila euro di reddito annuo la soglia del secondo scaglione, con aliquota al 33%. E il nuovo giro di calcoli ovviamente peggiora il quadro.

In sintesi estrema, il complesso degli interventi fiscali introdotti dal 2022 a oggi, compresi la sostituzione delle detrazioni per carichi famigliari con l'assegno unico universale e l'allarga-

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

mento dello scaglione in programma nel 2027, offrono un beneficio medio da mille euro all'anno. Il drenaggio fiscale vince però la gara, raccogliendo nello stesso periodo una media di 1.100 euro a testa. I calcoli generali però non dicono tutto. E per questa ragione anche l'Istat torna a dettagliare il conto per le diverse fasce di reddito.

Sommersi e salvati

Le varie revisioni dell'Irpef realizzate dal Governo Meloni si erano fin qui concentrate sulle dichiarazioni di importo medio-basso. Ma l'onda del fisco da inflazione sta ormai arrivando anche lì, e limita a 20mila euro lordi all'anno la soglia sotto la quale il conto rimane positivo, soprattutto per effetto del bonus fiscale attribuito a quella fascia nella stabilizzazione del taglio al cuneo. Anche così, nella piramide schiacciata dei redditi italiani, sulla scialuppa dei "salvati" sale il 47% dei contribuenti Irpef (20,2 milioni su 42,8). Ma il passare del tempo aumenterà inevitabilmente la folla dei "sommersi", tanto più che il nuovo ritocco dell'Irpef guarda ai redditi medio-alti lasciando invariata la situazione di quelli fino a 50mila euro lordi annui (che sono 39,6 milioni, il 92,3% del totale). Anche così, però, il bilancio è sopra i 20mila euro è sempre in perdita, e il colpo è più duro per la fascia fra 20mila e 40mila euro perché da lì in poi si fa sentire il taglio dal 38% al 33% deciso l'anno scorso per la seconda aliquota Irpef.

A influenzare il conto è poi la tipologia di reddito; in una graduatoria delle perdite che vede in vetta i pensionati, colpiti dalle mancate rivalutazioni delle pensioni. L'effetto cumulato delle riforme 2022-27 per loro è negativo per 350 euro netti a testa (un centinaio tagliati dalla nuova manovra, con il freno alle rivalutazioni ammorbidito dalla nuova Irpef), contro i 50 euro medi dei dipendenti

Tutto questo complesso insieme di calcoli può invece essere serenamente ignorato dai pochi fortunati (circa 55mila secondo l'Istat, un po' meno per la relazione tecnica alla legge di bilancio) che potranno sfruttare l'aumento da 85mila a 100mila euro di ricavi o compensi per la tassa piatta delle partite Iva. Per loro, al netto del fatto che il fiscal drag è un tema da redditi fissi, il beneficio medio è di 8mila euro annui: una barriera solida contro ogni inflazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

12 Novembre 2026

Inps: tutte le pensioni rivalutate a gennaio

Previdenza

L'Istituto rettifica: nessuna pensione sarà esclusa dall'adeguamento

Giorgio Pogliotti

L'Inps interviene per rettificare i tempi di pagamento delle pensioni secondo il nuovo meccanismo di rivalutazione per sei fasce introdotto dalla manovra 2027. La perequazione delle pensioni all'inflazione verrà applicata a tutti gli oltre 16 milioni di pensionati dalla rata di gennaio 2027.

L'aumento sarà riconosciuto «subito» dall'Inps e sarà visibile nel cedolino di tutti i pensionati, compresi quelli con trattamenti superiori a quattro volte il minimo. Le eventuali differenze legate alle nuove regole di rivalutazione, ancora all'esame del Parlamento, saranno regolate con un conguaglio successivo, che servirà solo a perfezionare gli importi. Nessuna pensione resterà ferma nei primi mesi dell'anno, dunque. In un comunicato ieri l'Inps ha spiegato che «in linea con le indicazioni del Governo, l'Istituto ha adottato questa soluzione per tutelare il potere d'acquisto dei pensionati fin dalla prima rata dell'anno».

Eppure martedì in audizione alla Camera sulla manovra l'Istituto aveva annunciato che i pagamenti delle pensioni fino a 4 volte il trattamento minimo di 611,85 euro sarebbero avvenuti a inizio anno con il cedolino di gennaio, mentre i pagamenti oltre 4 volte (dunque a partire da 2.447 euro) sarebbero avvenuti entro il primo trimestre del 2027, per ragioni di natura tecnica, analogamente a quanto avvenuto nel passato in occasione dell'introduzione di nuovi meccanismi di indicizzazione.

> 6 **La correzione decisa per tutelare il potere d'acquisto dei pensionati fin dalla prima rata dell'anno**

Gli adeguamenti avverranno secondo il nuovo meccanismo di indicizzazione della manovra che è penalizzante per una fetta consistente di pensionati. Dal 2027 si prevede l'adeguamento del trattamento pensionistico al 100% dell'inflazione per le pensioni fino a 4 volte il trattamento minimo, poi tra 4 e fino a 5 volte il minimo viene riconosciuto l'85%, oltre 5 e fino a 6 volte il 53%, oltre 6 e fino a 8 il 47%, oltre 8 e fino a dieci volte il minimo il 37%. Oltre dieci volte il 32% per cento. L'attuale meccanismo a scaglioni per il 2026 prevede il pieno recupero dell'inflazione fino a 4 volte il minimo, poi il 90% nella fascia compresa tra più di 4 volte fino a 5 volte, il 75% sopra le 5 volte il trattamento minimo. Con il nuovo meccanismo il governo stima un risparmio di spesa di 1,4 miliardi annui lordi (850 milioni netti degli effetti fiscali).

L'Istat, confrontando il regime vigente con quello nuovo, stima che i pensionati coinvolti saranno poco più di 3,5 milioni: riceveranno nel 2027 circa 510 euro in media in meno di trattamenti pensionistici lordi annui rispetto all'attuale sistema a scaglioni. Meno importo delle pensioni equivale a minor reddito imponibile, pari in media a 220 euro di minori imposte dirette, secondo il regime Irpef vigente, con una perdita media pari a 290 euro. I pensionati coinvolti da modifica dell'Irpef e nuova rivalutazione, avranno 360 euro annui di minori imposte, che ridurranno la perdita in media a 150 euro annui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo meccanismo

Le sei fasce
Dal 2027 si prevede l'adeguamento del trattamento pensionistico al 100% dell'inflazione per le pensioni fino a 4 volte il trattamento minimo, poi tra 4 e fino a 5 volte il minimo viene riconosciuto l'85%, oltre 5 e fino a 6 volte il 53%, oltre 6 e fino a 8 il 47%, oltre 8 e fino a dieci volte il minimo il 37%. Oltre dieci volte il 32% per cento. L'attuale meccanismo a scaglioni per il 2026 prevede il pieno recupero dell'inflazione fino a 4 volte il minimo, il 90% tra più di 4 volte fino a 5 volte, il 75% sopra le 5 volte.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 12/11/26
Edizione del:12/11/26
Estratto da pag.:1,5
Foglio:1/2

Stipendi, l'Italia scivola in Europa

I dati di Eurostat

Dal 2022 al 2025 il nostro Paese è sceso dal decimo al tredicesimo posto nella Ue

L'Italia perde quota nel confronto europeo in materia di stipendi. Lo certifica Eurostat, secondo cui dal 2022 al 2025 le retribuzioni lorde nel nostro Paese sono cresciute di 2.364 euro, contro i 5.973 euro della media Ue. Così l'Italia è scivolata in 4 anni dalla decima alla tredicesima posizione continentale, superata anche da Spagna, Slovenia e Malta.
Pogliotti e **Tucci** —*a pag. 5*

Retribuzioni, l'Italia scende al 13esimo posto nell'Ue

I numeri Eurostat. Dal 2022 al 2025 crescita di 2.364 euro (contro i 5.973 euro della media Ue). Meglio di noi anche Spagna e Slovenia

Giorgio Pogliotti
Claudio Tucci

Per le retribuzioni lorde annue l'Italia continua a perdere terreno nel confronto con le altre nazioni europee. La crescita salariale avvenuta nell'ultimo quadriennio, vale a dire dal 2022 al 2025, sotto la spinta dei rinnovi contrattuali, è avvenuta ad un ritmo inferiore rispetto ai nostri partner europei, finendo per ampliare il divario.

Lo rileva uno studio di Eurostat che raffronta le retribuzioni annue lorde equivalenti full time dei 27 Paesi Ue: se nel 2022 l'Italia occupava la decima posizione con 31.849 euro medi, un importo inferiore di 3.822 euro rispetto alla media dei 27 Paesi, che si attestava a 35.671 euro, nel corso del triennio successivo il divario si è ampliato, nonostante la crescita delle retribuzioni nominali che nel 2023 hanno raggiunto nel nostro Paese in media 32.626 euro. Ma altrove la crescita è stata più consistente, raggiungendo i 37.879 euro come media dei 27 Paesi Ue, con uno scarto quindi di 5.253 euro. Siamo così passati dal decimo all'undicesimo posto.

Uno stesso andamento registrato anche nel 2024. Da noi la retribuzione annua lorda equivalente full time media è stata di 33.385 euro, contro i 39.773 euro medi Ue. Risultato? La forbice, a svantaggio dell'Italia, si è allargata ancora: 6.388 euro, e siamo precipitati al tredicesimo posto. Una classifica, per usare un termine



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

del linguaggio "sportivo", che è rimasta invariata nel 2025. Da noi le retribuzioni lorde sono salite, in media, a 34.213 euro. Nella media dei 27 Paesi Ue l'incremento è stato di gran lunga superiore, portando a raggiungere quota 41.464 euro, con un gap, quindi, di oltre 7mila euro (7.251 euro per l'esattezza); una performance che ci lascia al 13esimo posto. Siamo insomma a metà classifica, superati anche dalla Spagna (35.125 euro), dalla Slovenia (37.586 euro), da Malta (35.003); e anni luce distanti dai Paesi in vetta, Lussemburgo (85.609 euro), al primo posto assoluto, seguito da Danimarca (73.500 euro), Irlanda (64.387 euro). Le nostre retribuzioni sono inferiori anche ai Paesi nostri competitor, nel 2025, Germania (56.350 euro) e Francia (44.734 euro).

Il punto è che, da noi, le retribuzioni lorde annue sono cresciute poco: da 31.849 euro nel 2022 a 34.213 nel 2025 (+2.364 euro); a differenza della media Ue, che è passata da 35.671 a 41.464 euro, con un incremento più del doppio rispetto al nostro (+5.793 euro).

Dietro questa progressiva perdita di posizioni ci sono diverse cause. «I ritardi nei rinnovi contrattuali hanno penalizzato i lavoratori italiani - ha sottolineato Andrea Garnero, economista dell'Ocse -. Nei Paesi in cui i negoziati si sono chiusi con più puntualità, o dove si sono trovate soluzioni per difendere il potere d'acquisto, i salari hanno recuperato prima. Penso agli accordi tra le parti sociali in Spagna e Portogallo, che hanno fissato aumenti di riferimento per più anni, o le una tantum in Germania. In Italia molti contratti sono rimasti a lungo scaduti e i successivi rinnovi hanno riconosciuto aumenti inferiori all'inflazione, con poche eccezioni come metalmeccanici e bancari». C'è poi un effetto di composizione: «L'occupazione - ha aggiunto Garnero - è cresciuta molto, ma in buona parte in servizi a basso valore aggiunto e con salari più bassi, e questo trascina verso il basso la media».

«I dati Eurostat mostrano che il recupero dei salari in Italia non sta avvenendo - ha detto Marco Leonardi, economista alla Statale di Milano -. Anzi, continuiamo a perdere terreno rispetto agli altri paesi europei. Si tratta di salari nominali equivalenti a tempo pieno, quindi non di una misura del potere d'acquisto, ma il segnale è molto preoccupante. È urgente introdurre nei contratti collettivi, soprattutto nei servizi, clausole di garanzia che assicurino il recupero dell'inflazione durante la vigenza del contratto, senza aspettare il rinnovo successivo».

Insomma, bisogna accendere un faro. Forse questi numeri aiutano a capire la fuga di laureati italiani verso l'estero. Un allarme lanciato, solo nell'ultimo anno, da Bankitalia e Istat: tra il 2020 e il 2024 ne sono usciti oltre 100mila. Nel corso del solo 2024 si sono registrati 25mila espatri di laureati italiani (25-34 anni), a fronte di poco più di 4mila rimpatri, con una perdita netta di quasi 21mila giovani altamente istruiti. Un trend che bisogna al più presto invertire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il gap con il resto dell'Unione passa dai 3.822 euro di tre anni prima, quando eravamo decimi, a 7.251 euro

Le cifre

34mila

La media italiana
Nel 2025 le retribuzioni annue lorde equivalenti full time in Italia si attestano a 34.213 euro. Siamo al 13° posto tra le 27 nazioni Ue, superati anche dalla Spagna (35.125 euro), dalla Slovenia (37.586 euro), da Malta (35.003) e Francia (44.734 euro).

41mila

La media europea
Nel 2025 la media europea si attesta a 41.464 euro, si tratta di 7.251 euro in più dell'Italia. Il divario si è ampliato rispetto al 2022, quando era di 3.822 euro: i lavoratori italiani si fermavano a 31.849 euro contro i 35.671 euro di media dei 27 Paesi Ue.



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
498-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

12 Novembre 2026

Produzione industriale debole, dall'auto la spinta solitaria

I dati Istat di settembre

Rispetto ad agosto +1,2% ma su base annua -0,1%, giù quasi tutti i settori

Luca Orlando

A voler guardare l'aspetto positivo, settembre, in termini di produzione industriale, presenta una crescita dell'1,2% rispetto al mese precedente, una spinta legata in particolare a beni strumentali e intermedi.

Le buone notizie si esauriscono però praticamente qui, guardando ad una rilevazione che mediamente presenta un quadro caratterizzato da una debolezza diffusa.

Su base annua c'è infatti un calo dello 0,1% e a questo punto l'ultimo dato positivo in termini tendenziali risale a maggio. A sostenere la media è ancora una volta il comparto dei mezzi di trasporto, spinto dagli autoveicoli (+22,2% annuo in termini di produzione, con 24mila vetture, il 14,9% in più), in risalita dai minimi dello scorso anno ma altrove, con l'eccezione di legno-carta, i valori settoriali sono in prevalenza in rosso o a ridosso dello zero. Peggior comparto è la chimica, in frenata di otto punti, così come in calo deciso è ancora una volta il tessile-abbigliamento mentre l'alimentare cede quasi due punti. Il dato più tonico in senso assoluto tra tutte le categorie registrate dall'Istat è quello di armi e munizioni, con valori più che raddoppiati, tema spesso ricorrente in questa fase e non certo classificabile a tutto tondo tra le buone notizie. Guardando alla media globale, dopo tre anni consecutivi chiusi in rosso forse alla fine il 2026 invertirà la rotta ma il progresso, se ancora visibile a dicembre, sarà comunque limitato e insufficiente per chiudere il gap rispetto al 2022: al momento, nei primi nove mesi dell'anno, la crescita della produzione è limitata allo 0,3%. Dato, quello di settembre del resto coerente con le indicazioni preliminari Istat sul Pil del terzo trimestre, invariato rispetto al periodo precedente e in rosso nella sua componente legata all'industria, così come in rosso è il dato della stessa produzione trimestrale su base trimestrale. Le ultime stime 2026 sono del resto orientate nel senso della debolezza, evidenziando una fase di crescita limitata ai valori correnti, quasi azzerata invece depurando l'effetto-prezzi e guardando ai volumi. Nelle valutazioni di Intesa Sanpaolo e Prometeia i ricavi manifatturieri del 2026 cresceranno in valori correnti del 4,1% a ridosso dei 1170 miliardi di euro (nuovo massimo storico), ma il progresso in termini reali è limitato allo 0,8%, con più di un settore a finire in terreno negativo. Anche dalle rilevazioni qualitative arrivano indicazioni miste, con la fiducia dei consumatori a ottobre scesa ai livelli minimi da settembre di tre anni prima mentre dal lato delle imprese il clima della manifattura resta stabile. Quadro fragile anche altrove, con la Francia ad arretrare di mezzo punto nelle rilevazioni di settembre mentre in Germania, dove i dati sono superiori alle attese, si resta ad ogni modo nell'ambito dello "zero virgola", con una produzione industriale in aumento dello 0,7% congiunturale e dello 0,4% tendenziale. Nessuna spinta particolare arriva dal settore auto, che nei primi dieci mesi in termini di produzione si riduce del 4%, 140mila vetture in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, gap che per i nostri componentisti si può stimare in quasi 200 milioni di vendite in meno. E in effetti per la nostra componentistica la produzione nazionale si riduce del 7,4% a settembre, di oltre due punti nei primi nove mesi dell'anno.

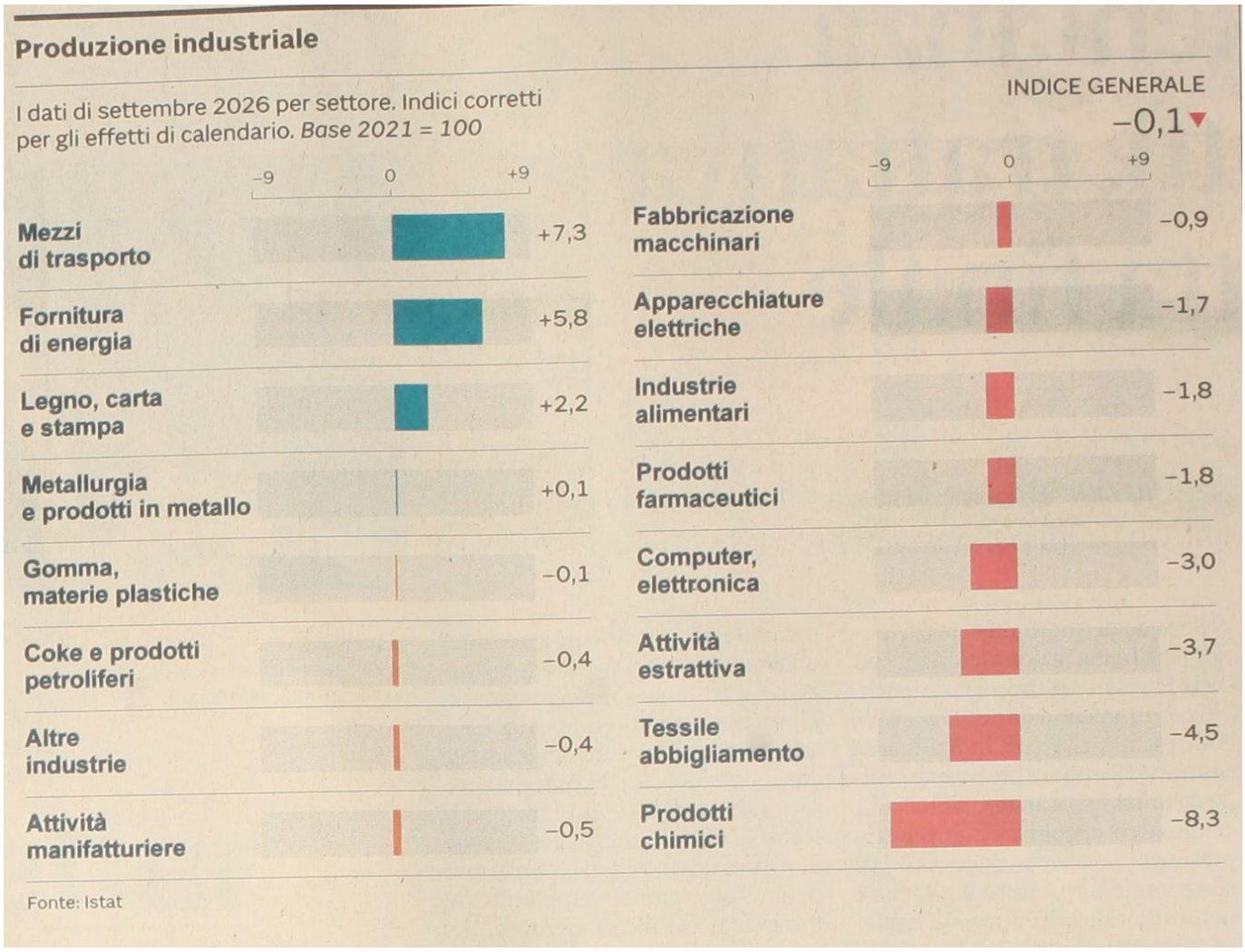
Prodotte nel mese 24mila vetture, in crescita del 14,9%. Male Chimica e Moda, frena anche l'Alimentare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

12 Novembre 2026



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

Il Sole 24 ORE

12 Novembre 2026

L'industria di Stato domina la classifica dei big in Italia

Studio Mediobanca

Eni, Enel e Gse in testa per fatturato, il gruppo elettrico davanti a tutti per utili netti

Poste è il primo datore di lavoro in Italia, Leonardo quello che ha assunto di più

Antonella Olivieri

È sempre di più l'industria di Stato a dominare il panorama delle principali società italiane, secondo la ricognizione annuale dell'ufficio studi di Mediobanca che ha esaminato i bilanci di oltre 2.500 società.

Eni, Enel e Gse sul podio

Nella classifica per dimensioni (bilanci 2025) il podio è tutto pubblico: prima Eni con 82,2 miliardi di fatturato, seconda Enel con 78,1 miliardi e terza Gse-Gestore dei servizi energetici con 59,6 miliardi. Insieme, le tre società rappresentano quasi la metà dei ricavi complessivi delle prime venti società italiane. Nella Top 20 dieci sono pubbliche, sei private italiane e quattro private a capitale estero. Settore predominante, con otto aziende, l'energetico. Le società pubbliche rappresentano il 72% del fatturato, il 79% del valore aggiunto e il 67% dell'occupazione delle prime venti posizioni.

Appena sotto il podio ci sono tre gruppi manifatturieri: Prysmian con 19,7 miliardi di ricavi, Leonardo con 19,5 miliardi e Stellantis con 19,1 miliardi. Seguono Fs (16,8 miliardi), Edison (16,2 miliardi), Saipem (15,5 miliardi) e A2A (13,8 miliardi). Completano la graduatoria Telecom Italia (13,5 miliardi di ricavi), Hera (12,7), Webuild (12,6), Poste (11,7), Italiana Petroli (11), Parmalat (810,7), Edizione (10,3), Saras (9,6), Eurospin Italia (9,5), Superit (9,4).

Profitti e perdite

Anche per utili macinati le aziende partecipate dallo Stato non temono

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

La classifica

LE PRIME 10 SOCIETÀ

Classifica per Fatturato. *In miliardi di €*

SOCIETÀ	FATTURATO (0 – 50 – 100)
Eni	82,2
Enel	78,1
Gse	59,6
Prysmian	19,7
Leonardo	19,5
Stellantis Eu	19,1*
Ferrovie dello Stato	16,8
Edison	16,2
Saipem	15,5
A2a	13,8

LE PRIME 10 BANCHE

Totale attivo tangibile. *In miliardi di €*

SOCIETÀ	(0 – 500 – 1000)
Intesa Sanpaolo	949,2
Unicredit	867,1
Cdp	390,7*
Mps	238,3
Bper Banca	203,0
Banco Bpm	202,7
Gr. Bcc Iccrea	167,4
Cassa Centrale Banca	94,1
Bnl	94,1*
Crédit Agricole Italia	91,9

(*) Dato non consolidato. Fonte: Area Studi Mediobanca, "Le Principali Società Italiane", 61^ edizione

confronti. Enel è prima nel 2025 con 4,2 miliardi di utili, pur in calo dai 7 miliardi dell'anno prima per effetto della razionalizzazione delle attività estere. Eni è seconda con 2,6 miliardi e terza è Poste con 2,2 miliardi (2 miliardi l'anno prima). A seguire Ferrari (1,6 miliardi) e Heidelberg Materials Italia Cementi (che ha assorbito Italcementi) con 1,4 miliardi di utili, quasi il triplo del 2024 grazie alla riorganizzazione dell'assetto societario.

Sul lato opposto, nella graduatoria delle perdite, il peggior risultato è quello di Gucci (dal '99 nel gruppo francese Kering) che ha chiuso l'esercizio con un rosso di 3,2 miliardi, superiore al fatturato, complice la svalutazione del marchio. La Spa italiana di Stellantis ha riportato una perdita di 3,1 miliardi, pari al 16,2% del fatturato, anche qui in mezzo a svalutazioni e revisione dei piani di prodotto. Maserati, altra controllata italiana del gruppo automobilistico, ha perso 840 milioni, circa 1,7 volte il fatturato, per effetto di oltre 462 milioni di svalutazioni delle immobilizzazioni. Seguono Beko Europe, con 359 milioni di perdite (17,3% dei ricavi), e Open Fiber con 337 milioni di rosso (46,3% dei ricavi) che nel 2024 avevano perso rispettivamente 492 e 364 milioni.

Nella Top 20 le società pubbliche hanno il 72% del fatturato, il 79% del valore aggiunto e il 67% dell'occupazione

L'occupazione cresce

L'occupazione è cresciuta del 2% nell'universo considerato. Poste si conferma il maggior datore di lavoro con 119.755 addetti, davanti a Fs con 96.841 unità, Leonardo con 62.762, Enel con 61.634 e Oniverse (ex Calzedonia) con 46.433 addetti. Il maggior incremento dell'organico, pari al 3,8%, è stato realizzato da Leonardo con 2.300 dipendenti in più, soprattutto nei settori dell'elettronica per la difesa e la sicurezza e dell'aeronautica.

Le aziende più dinamiche

Tra le aziende di medie dimensioni cinque si sono distinte per ottima capacità di crescita in salute (utili pari ad almeno il 4% dei ricavi negli ultimi due esercizi). Nel biennio 2024-2025 i ricavi aggregati delle cinque imprese più dinamiche sono aumentati del 38%: si tratta delle due aziende farmaceutiche Dompé Holdings e Bsp Pharmaceuticals, Ab Holding (tecnologie per la sostenibilità energetica), Nupi (tubi e sistemi per il trasporto di fluidi), Parmovo (uova e prodotti derivati per l'industria alimentare). Sono aziende che si caratterizzano per una forte specializzazione produttiva, innovazione, capacità di presidiare nicchie ben definite, nelle quali hanno costruito un solido posizionamento competitivo, con proiezione internazionale e attenzione al capitale umano.

Le banche

Un cenno alle banche, infine. Lo studio comprende 351 istituti con totale attivo tangibile superiore ai 50 milioni. Intesa Sanpaolo con 949,2 miliardi di attivo tangibile (+2,9%) è davanti a UniCredit con 867,1 miliardi (+10,9%) e a Cdp con 390,7 miliardi (-0,1%).

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 12/11/26
Edizione del:12/11/26
Estratto da pag.:1,6

LAVORO

Rappresentanza e contratti: la trattativa alla stretta finale

Pogliotti —*a pag. 6*

Rappresentanza e contratti, trattativa alla stretta finale

Relazioni industriali. È proseguito ieri fino a tarda sera il negoziato fra 13 associazioni datoriali e Cgil, Cisl e Uil per definire l'Accordo quadro

Giorgio Pogliotti

Criteri per misurare la rappresentatività delle associazioni datoriali e sindacali, insieme alle regole per definire gli assetti della contrattazione collettiva. Principi condivisi tra le parti sociali sulla formazione quale leva strategica per la competitività dell'impresa e la qualità del lavoro, sulla promozione della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro e sulla partecipazione dei lavoratori alla vita dell'impresa.

Sono questi i capitoli principali dell'Accordo quadro su cui ieri fino a tarda sera è proseguito il confronto nella sede di Confindustria tra le 13 principali associazioni datoriali, Cgil, Cisl e Uil. Sul versante di rappresentanza e contrattazione, l'obiettivo delle parti è quello di individuare i contratti collettivi di riferimento, sottoscritti da associazioni datoriali e sindacati comparativamente più rappresentative a livello nazionale (distinguendo per settore di attività e natura giuridica di impresa). Da questi contratti collettivi di riferimento si determina il "salario giusto", che rappresenta la condizione per accedere alle agevolazioni fiscali e contributive. Per misurare la rappresentanza datoriale si fa riferimento a tre criteri qualitativi - storicità dell'organizzazione, appartenenza a organizzazioni di rappresentanza europea riconosciute nell'ambito del dialogo sociale europeo o del Ces, la presenza nel proprio sistema di contrattazione di forme di welfare integrativa - ed uno di natura quantitativo (la copertura dei lavoratori ai quali si applica il Ccnl in base alla classificazione Ateco). Per misurare la rappresentanza sindacale si fa riferimento alla combinazione tra iscritti e voti espressi nelle elezioni delle rappresentanze sindacali. Per favorire la diffusione della rappresentanza nei luoghi di lavoro, è possibile il passaggio da Rsa a Rsu se deciso da sigle che rappresentano nel settore a livello nazionale il 50%+1 (o il 30%+1 dei lavoratori dell'impresa).

Tra gli ambiti di esercizio, è previsto l'impegno delle parti nei rispettivi Ccnl a non attuare impropri allargamenti di perimetri contrattuali. Si conferma una struttura contrattuale articolata su due livelli - nazionale e decentrato - con la definizione del Trattamento economico minimo (Tem, minimi tabellari, indennità di contingenza, Edr) e Trattamento economico complessivo (Tec, composto da Tem e da tutte le voci retributive fisse e continuative, dirette, indirette e differite, definite dai Ccnl, comprese indennità, welfare ed elementi retributivi fissi erogati ai tutti i dipendenti dalla contrattazione di secondo livello in base al Ccnl). Nella bozza oggetto di confronto le parti concordano sul principio che la continuità nei cicli negoziali migliora la competitività e tutela il potere d'acquisto dei salari. Per assicurare il puntuale inizio dei negoziati di rinnovo dei Ccnl scaduti, si individuano due scadenze: le proposte di rinnovo vanno presentate dalle parti almeno sei mesi prima della scadenza del contratto e il riscontro va dato entro 30 giorni. Al rispetto di questo timing si condiziona l'erogazione di un'indennità rafforzata nel confronto con quella introdotta dal Decreto 1° Maggio a titolo di anticipo per i contratti scaduti: la bozza fa riferimento all'erogazione di un elemento provvisorio della retribuzione pari al 30% del tasso Ipca Nei dopo un periodo di vacanza contrattuale di 3 mesi dalla scadenza del Ccnl, che sale al 50% dopo 6 mesi e diventa del 90% dopo 9 mesi. È prevista una verifica periodica in vigenza di contratto sull'adeguamento inflazionistico del Tem. In chiave anti dumping, è previsto che i trattamenti economici e normativi del Ccnl di riferimento per un settore e in base alla natura giuridica d'impresa non possano essere modificati in pejus.

L'obiettivo è individuare i contratti collettivi di riferimento sottoscritti dalle parti più rappresentative



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

Il Sole 24 ORE

12 Novembre 2026

Costi energia, anche Beltrame si ferma Previsti stop a novembre e a dicembre

Elettrosiderurgia

La realtà vicentina rincara l'allarme di Federacciai: competitività a rischio

Matteo Meneghello

Anche Afv Beltrame, come altre aziende siderurgiche in questi giorni, è costretta ad annunciare il fermo degli impianti a causa dell'elevato costo dell'energia. L'acciaieria vicentina, nel dettaglio, ha annunciato ieri uno stop alla produzione per alcuni giorni nelle restanti settimane di novembre e per il mese di dicembre.

«Non è sostenibile chiedere all'elettrosiderurgia di guidare la decarbonizzazione europea e, allo stesso tempo, lasciarla esposta a un costo dell'energia che ne compromette la competitività: un'industria che lavora a ciclo continuo vive di programmazione, ma oggi un'acciaieria non è più in grado di pianificare la produzione, garantire tempi certi ai clienti, organizzare con continuità il lavoro delle persone - ha dichiarato la vicepresidente Barbara Beltrame Giacomello -. È il prezzo dell'energia a decidere quando e quanto produrre, non più l'azienda. Le fermate che abbiamo programmato sono la conseguenza concreta di questo squilibrio. Lo stop di un'acciaieria non è però mai solo lo stop di un'azienda: è lo stop di un'intera filiera». Per questa ragione la richiesta al Governo è che vengano definite «misure strutturali e tempestive per le imprese energivore. Serve una politica energetica per l'industria che sostenga le aziende. Il rischio in corso non è soltanto ridurre la produzione, ma perdere progressivamente capacità industriale in Italia».

Il tema, come noto, non è circoscritto alla sola filiera legata a Beltrame e non è nuovo tra i produttori italiani di acciaio da forno elettrico. Per restare ai tempi più recenti, già quest'estate l'industria italiana si era orientata, in media, ad una sosta estiva sensibilmente più lunga del solito,

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

con circa tre settimane di fermo rispetto alle canoniche due settimane. Questo a causa di tre fattori: una domanda ancora debole, scorte elevate e costi energetici fuori scala. In questi giorni, però, il terzo fattore è diventato, nel giudizio degli operatori del settore, non più governabile.

«Il caro energia sta fermando la siderurgia italiana - sottolinea Beltrame -. Federacciai ha denunciato una situazione ormai insostenibile, con diversi produttori che hanno già fermato o stanno fermando gli impianti, mentre secondo il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti con l'energia a questi prezzi diventa impossibile competere a livello internazionale».

L'azienda vicentina ha ricordato che a inizio settimana il prezzo dell'elettricità in Italia ha toccato il massimo dell'anno a 311 euro al megawattora. Il Gruppo Beltrame, uno dei principali produttori italiani ed europei di laminati mercantili, travi e acciaio per edilizia con un giro d'affari di 1,6 miliardi (considerando non solo l'acciaieria vicentina ma anche le altre controllate) è «costretto ad attuare delle fermate produttive importanti a novembre e a dicembre. - conferma una nota di Afv -. La scelta di fermare giornate intere dipende dalla natura del processo produttivo. La produzione del gruppo si caratterizza per sequenze molto lunghe e continue. Se alcune acciaierie possono ridurre l'attività di qualche ora al giorno, seguendo l'andamento orario del prezzo dell'energia - conclude la nota - per Acciaierie Beltrame questo non è possibile: una volta avviato, il ciclo deve proseguire senza interruzioni».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Beltrame: «È il prezzo dell'energia a decidere quando e quanto produrre, non più l'azienda»

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

FIOM-CGIL

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.:Fabio Tamburini
Tiratura: 108.878 Diffusione: 55.303 Lettori: 657.000

Rassegna del: 12/11/26
Edizione del:12/11/26
Estratto da pag.:42

Lavoro

Le retribuzioni in contanti vanno sempre sanzionate

Il ministero conferma che non si può applicare la diffida amministrativa Il datore di lavoro deve pagare la sanzione di 1.666,67 euro

Antonella Iacopini

Confermata l'inapplicabilità dell'istituto della diffida amministrativa nel caso di contestazione per pagamento delle retribuzioni eseguito in contanti e non con strumenti tracciabili. Questa la risposta fornita con interpello 3/2026 dal ministero del Lavoro, sentito anche l'Ispettorato nazionale del lavoro, al quesito posto in materia dal Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro.

Secondo quanto disposto dall'articolo 1, comma 910, della legge 205/2017, i datori di lavoro e i committenti devono provvedere al pagamento della retribuzione, nonché di eventuali acconti della stessa, unicamente con modalità tracciabili. In caso di violazione della norma, il comma 913 prevede una sanzione amministrativa con importo da 1.000 a 5.000 euro. Sul punto, l'Inl si era espresso con la nota 4538/2018, affermando che il personale ispettivo non può invitare il datore di lavoro alla regolarizzazione tramite l'adozione del provvedimento di diffida ordinaria secondo le modalità previste dall'articolo 13 del Dlgs 124/2004, dovendo, invece, applicare le disposizioni dell'articolo 16 della legge 689/1981, con conseguente determinazione della sanzione nella misura ridotta a un terzo del massimo, ovvero alla somma pari a 1.666,67 euro.

Del resto, pare evidente come tale irregolarità non possa essere sanata, in quanto punisce un comportamento commissivo per aver pagato in contanti il lavoratore e non già per aver omesso di utilizzare il mezzo tracciato. A ben vedere, poi, l'applicazione della diffida amministrativa dovrebbe richiedere al datore di lavoro di pagare attraverso uno dei mezzi previsti dal comma 910. Tuttavia, dato che il lavoratore ha già avuto quanto dovuto, per evitare un doppio pagamento dovrebbe restituire al datore di lavoro la somma già corrisposta.

Il Ministero evidenzia, inoltre, che l'assoggettamento agli obblighi previdenziali e fiscali eventualmente omessi in riferimento alle somme erogate al lavoratore, attraverso la successiva registrazione di tali emolumenti sul libro unico del lavoro, non può determinare la sanabilità di una condotta irregolare ormai esauritasi per effetto della dazione della retribuzione in contanti.

L'istituto della diffida amministrativa (articoli 1 e 6 del Dlgs 103/2024) consiste in un invito a sanare la violazione rivolto al trasgressore e all'obbligato in solido al pagamento della sanzione, prima della contestazione della violazione stessa. Se si adempie si evita di dover pagare la sanzione amministrativa.

Il legislatore ha espressamente previsto due condizioni per poter applicare la diffida: deve essere la prima volta, nell'arco di un quinquennio, che viene accertata una violazione sanabile (indipendentemente si tratti della medesima o di altra violazione in materia di lavoro soggetta alla diffida amministrativa) e la violazione deve essere materialmente sanabile.

Nell'ipotesi oggetto di interpello, ossia il pagamento delle retribuzioni effettuato con mezzi non tracciabili, quest'ultima condizione non risulta rispettata, dal momento che l'interesse giuridico tutelato non è più recuperabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

478-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

il Fatto Quotidiano
Dir. Resp.:Marco Travaglio
Tiratura: 58.338 Diffusione: 46.940 Lettori: 606.000

Rassegna del: 12/11/26
Edizione del:12/11/26
Estratto da pag.:8
Foglio:1/2

DICE L'ISTAT Chi prende 35-50mila euro, specie pensionati, ci rimette
Benefici per 3,5 mln di nuclei. Flat tax: in 55mila si spartiranno 400 mln

Manovra, 3 milioni di famiglie del ceto medio ci perderanno

LE AUDIZIONI

» Carlo Di Foggia e Roberto Rotunno

L'unica certezza, per ora, è che la manovra qualche ritocco lo subirà, almeno per le misure su "sanità, pensioni, scuola e università", assicurano dalla maggioranza dopo il vertice a Palazzo Chigi dei leader insieme a Giorgia Meloni e al ministro Giancarlo Giorgetti. Due ore per accordarsi, ma solo sull'iter: i partiti presenteranno gli emendamenti (entro il 17), poi si farà una scrematura e insieme al Tesoro si troveranno le coperture. La Lega vuole più risorse sulle pensioni, oggi insufficienti per fare Quota 100; Forza Italia un pacchetto per le forze dell'ordine; entrambi eliminare i tagli di 7mila posti nella scuola e così via discorrendo. Ma serviranno risorse (la Lega le vorrebbe dalle banche, ma gli alleati sono contrari).

INTANTO PERÒ LA LEGGE di Bilancio esce ancora ammaccata dal ciclo di audizioni parlamentari. Ieri è toccato, tra gli altri, all'Istat. E sono stati dolori per Meloni&C. Secondo l'Istituto, la manovra penalizzerà 3 milioni di famiglie che nel 2027 ci perderanno in media 200 euro: sono soprattutto pensionati con redditi tra 35mila e 50mila euro, colpiti dal taglio alle rivalutazioni. A guadagnarci saranno invece 3,5 milioni di nuclei, con vantaggio medio di 600 euro. Sono perlopiù lavoratori con redditi medio-alti, perché sopra i 50mila euro scatta il taglio dell'Irpef. Tra chi ha guadagni medio-bassi, qualche passo avanti lo vedranno solo le donne lavoratrici con almeno due figli.

Menzione a parte meritano le poche, fortunatissime partite Iva che potranno aderire alla *flat tax* del 15%, estesa fino a 100mila euro dagli attuali 85mila: i beneficiari saranno solo 55mila per un beneficio medio di ben 8mila euro. Una platea molto piccola, insomma, si spartirà una ricca torta da 400 milioni. Un dono di fine legislatura preteso dalla Lega.

L'Istat ha illustrato l'impatto delle principali misure fiscali. La sforbiciata al meccanismo che adegua le pensioni all'inflazione coinvolgerà 3,5 milioni di pensionati, con una perdita media di 510 euro lordi (290 netti). La riduzione dell'Irpef sopra i 50mila euro vale anche per i pensionati: l'effetto combinato delle due norme porta comunque un saldo negativo, in media di 150 euro.

La modifica del secondo scaglione Irpef, con l'aliquota al 33% estesa fino a 55mila euro di reddito, ridurrà l'imposta per 3,7 milioni di contribuenti ma, come detto, parte di questi è formata da pensionati che si vedranno il beneficio "mangiato" dal taglio della rivalutazione. Mettendo da parte questo aspetto, il risparmio medio sarà di 450 euro all'anno per una platea composta da persone che guadagnano da 50mila euro in su: ne fanno quindi parte anche i redditi altissimi.

L'Istat ha poi analizzato il nuovo bonus da 100 euro al mese per madri lavoratrici con almeno due figli. Riguarderà 820 mila donne che già oggi prendono il bonus da 60 euro al mese: per loro la nuova misura vale 460 euro in più all'anno. Ci sono però altre 160mila madri che attualmente prendono 1.500 euro all'anno e dal prossimo scenderanno a 1.100 euro.

Bonus madri a parte, quindi, le misure più importanti sorridono ai redditi medio-alti. Su questo, il governo Meloni invita spesso a considerare gli effetti di tutte le cinque manovre, non solo l'ultima. L'audizione dell'Istat viene in aiuto, perché stima il "drenaggio fiscale" dal 2021 al 2027 e l'impatto delle contromisure dei governi Draghi e Meloni: il *fiscal drag* avviene quando



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

aumenti automatici connessi alla salita dei prezzi fanno aumentare la tassazione, riducendo i redditi reali. In questi sei anni, il drenaggio ha "prelevato" in media 1.100 euro, mentre le misure di compensazione – dalle riforme Irpef alle detassazioni – hanno restituito solo mille euro. Ai lavoratori dipendenti il *fiscal drag* è stato più che compensato, mentre i pensionati ci hanno perso nettamente. C'è però un'assurdità nella distribuzione. Per i redditi sotto i 20mila euro, gli aiuti hanno superato il drenaggio subìto. Già sopra quella soglia c'è una perdita. Lo svantaggio nella fascia tra 20mila e 40mila euro è addirittura superiore rispetto a quella tra i 40mila e i 60mila. Questo perché i tagli Irpef tendono a premiare i redditi più alti, mentre sui medio-bassi pesa l'erosione delle detrazioni non indicizzate. Il caro-vita non è colpa del governo, ma questa redistribuzione senza logica del *fiscal drag* è invece una scelta politica.

Rilievi anche da Confindustria, secondo cui 38 misure della manovra avranno effetti solo sul 2027, ma costano 8,7 miliardi il prossimo anno e 13 nel triennio. Oggi toccherà a Banca d'Italia e Ufficio parlamentare di Bilancio, chiuderà il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti.

IL VERTICE

LA DESTRA PROMETTE RITOCCHI SU SANITÀ E PENSIONI


Manovra, 3 milioni di famiglie del ceto medio ci perderanno

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.
492-001-001
Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 12/11/26
Edizione del:12/11/26
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/3

Manovra, Meloni ora ci ripensa "Ritocchi su pensioni e sanità"

Dopo le critiche la maggioranza apre a modifiche sulla manovra a partire da sanità, pensioni e scuola. Nessun assalto alla diligenza ma alcuni «ritocchi mirati» e «concordati» senza intaccare l'equilibrio dei conti. È la linea indicata dalla premier Giorgia Meloni durante il vertice con gli alleati sulla legge di bilancio. «L'obiettivo condiviso è rafforzare la manovra nel corso dell'iter alle Camere». Nelle simulazioni dell'Istat tre milioni di famiglie perdono oltre 200 euro l'anno.

di **COLOMBO** *e* **CONTE**

alle pagine **12** *e* **13**

Manovra, sì alle modifiche "Solo ritocchi mirati senza alterare i conti"

Palazzo Chigi al lavoro su "un pacchetto concordato di emendamenti" per arginare lo scontento. Altolà alla Lega: basta richieste alle banche

di **GIUSEPPE COLOMBO**

ROMA

Scottata dalle critiche che arrivano dalle audizioni e preoccupata per le richieste extra degli alleati, Giorgia Meloni prova a tenere a galla la manovra. «Abbiamo fatto un buon lavoro, ora possiamo fare alcune modifiche ma non smontiamo tutto», mette in chiaro quando a metà pomeriggio riunisce a palazzo Chigi i suoi vice Antonio Tajani e Matteo Salvini, il leader di Noi Moderati Maurizio Lupi e il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti per evitare che il passaggio alle Camere si trasformi in un assalto alla diligenza. La spia del rischio è la tempistica della convocazione. Arriva nelle ore in cui i parlamentari della maggioranza stanno scrivendo le proposte di modifica che depositeranno a Montecitorio entro martedì prossimo. Da qui, quindi, l'urgenza della premier di costruire un metodo, con l'auspicio che sia accettato e condiviso da tutti.

La traccia è quella della correzione. Limitata e a saldi invariati, per non compromettere l'equilibrio tra le entrate e le uscite. «Prima di intervenire dobbiamo valutare i costi e capire se abbiamo le coperture», avverte. La ricerca è complessa anche perché al vertice si esclude un aumento del contributo a carico delle banche. Ma seppure limitate, le correzioni arriveranno. È la presa d'atto di una fragilità, riassumibile così: i giudizi impietosi di banchieri, categorie e sindacati, insieme alle pressioni elettorali della maggioranza, sono troppo forti per sperare in un percorso netto nelle



505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

aule parlamentari. Da una parte la mobilitazione annunciata dai medici e lo sciopero generale della Cgil, dall'altra Salvini e Tajani che premono per aumentare i rispettivi incassi. Il risultato è presto detto: la legge di bilancio cambierà.

È proprio Meloni a dire al vertice che «c'è spazio». Poco, perché pochi soldi c'erano per l'impianto approvato dal Consiglio dei ministri e meno ancora ce ne saranno per le modifiche. Poco ancora, perché come ha ricordato qualche ora prima Giorgetti, «gli interessi sul debito non sono emendabili dai parlamentari, ma vanno pagati». Ma seppure con «correttivi limitati», il testo della Finanziaria si appresta a subire innesti. Per mano del governo. E ad appena due settimane dal via libera del Cdm. Ma proprio per evitare che l'apertura si trasformi in un liberi tutti, è sempre la presidente del Consiglio a usare la carota e il bastone. Il perimetro delle correzioni guarda a quattro ambiti – scuola, sanità, pensioni e università – e a «un pacchetto di emendamenti concordati». L'equilibrio interno alla maggioranza va però trovato. Se la premier è disposta a ridimensionare i settemila tagli, tra insegnanti e personale Ata, ma non a cancellare il principio del "meno bambini, meno docenti", la Lega chiede lo stralcio della norma e neppure Forza Italia esclude di presentare un emendamento soppressivo. Il capitolo previdenziale è altrettanto complicato da gestire. C'è un'intesa di massima sull'allentamento della stretta sulle rivalutazioni, ma Salvini chiede rassicurazioni sull'utilizzo del fondo per l'uscita anticipata che la manovra non collega alla nuovo quota 100 su cui i leghisti non intendono retrocedere. Con la stessa tigna, i meloniani continuano a parlare di soldi per aiuti ai lavoratori fragili.

Le modifiche al pacchetto sulla sanità guardano a un aumento della card da 300 euro per le spese mediche degli over 75, ma non si escludono nuovi interventi. Anche se Meloni ripete più volte che «il governo sta facendo molto con l'incremento del Fondo nazionale». Al vertice, la premier insiste sulla necessità di «comunicare meglio» la legge di bilancio. In tv e sui social. Ieri il video sul bollo auto, nei prossimi giorni altri contenuti. A presentare le misure sarà sempre lei. Primo piano, frasi secche. Sapendo già, però, che molti annunci sono destinati a cambiare nelle prossime settimane.

Per la premier
"c'è spazio" e prepara
una serie di video
in cui spiegherà le misure

"Gli interessi sul debito
non sono emendabili
dai parlamentari
ma vanno pagati

GIANCARLO GIORGETTI
MINISTRO DELL'ECONOMIA



505-001-001

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FISCAL DRAG: I CONTI ISTAT

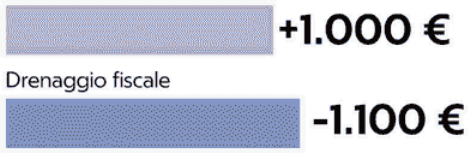
QUANTO VALE IL DRENAGGIO FISCALE

Stime per ciascun anno, miliardi di euro

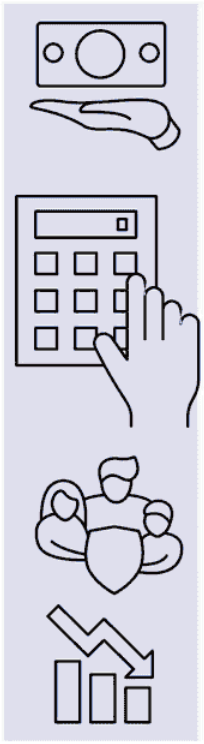


RIFORME FISCALI CONTRO INFLAZIONE

Euro medi per contribuente, confronto cumulato 2021-2027



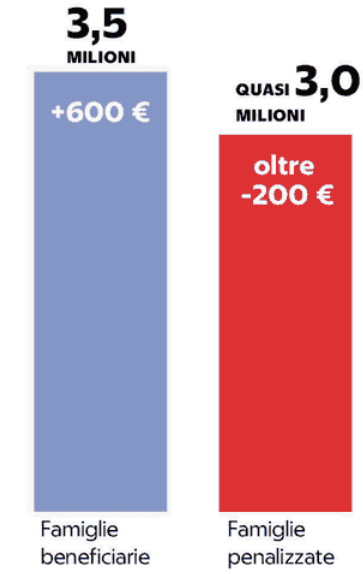
Nota: le stime annue in miliardi e il confronto cumulato in euro Non sono sommabili.
Fonte: Istat, audizione LDB 2027, pp. 14-15, note 9-11. Valori arrotondati.



MANOVRA 2027, CHI GUADAGNA E CHI PERDE

Effetti stimati su quattro misure della legge di bilancio

RIPARTIZIONE DELLE 6,5 MILIONI DI FAMIGLIE INTERESSATE



LE MISURE

Banche
Per ora si esclude un aumento del contributo a carico degli istituti di credito

Pensioni
Allo studio un allentamento della stretta sulle rivalutazioni degli assegni

Scuola
Meno tagli rispetto ai 7mila attuali, tra docenti e personali Ata



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 12/11/26
Edizione del:12/11/26
Estratto da pag.:13
Foglio:1/1

"Tre milioni di famiglie perdono oltre 200 euro" le simulazioni dell'Istat

LE AUDIZIONI

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Tre milioni di famiglie ci perdono. Tre milioni e mezzo ci guadagnano. La manovra 2027 divide l'Italia in due, secondo i calcoli dell'Istat: ai primi vengono sottratti in media oltre 200 euro l'anno, ai secondi ne arrivano 600. Parliamo di quattro misure, messe a confronto: taglio Irpef, *flat tax* degli autonomi, bonus mamme e rivalutazione delle pensioni. I conti dell'Istat, le critiche di Confindustria e l'allarme degli enti locali arrivano alle commissioni Bilancio di Camera e Senato nello stesso giorno. Oggi le audizioni si chiudono con Cnel, Bankitalia, Upb e il ministro dell'economia Giancarlo Giorgetti.

Le pensioni pagano il prezzo più alto. La stretta sulle sei fasce di rivalutazione colpisce oltre 3,5 milioni di persone: 510 euro lordi in meno nel 2027 rispetto alle regole attuali, 290 netti considerando le minori imposte. Dove interviene anche lo sconto Irpef, la perdita si riduce in media a 150 euro. Il taglio dell'aliquota Irpef al 33% fino a 55mila euro avvantaggia invece 3,7 milioni di contribuenti, 450 euro a testa. Molto meno diffusa, ma più generosa la flat tax a 100mila euro: 55mila nuovi ingressi, contro i 41mila stimati dal governo, con un risparmio medio di 8mila euro. Anche il bonus mamme ha due facce: 820mila lavoratrici guadagnano 460 euro rispetto al precedente bonus, 160mila ne perdono 400 rispetto all'esonero contributivo in scadenza a fine anno.

E poi c'è il fiscal drag. Tra il 2021 e il 2027 le riforme fiscali valgono 1.000 euro di vantaggi medi cumulati. Ma l'inflazione, spingendo i redditi verso imposte più alte senza aumentarne il potere d'acquisto, ne assorbe 1.100. I pensionati perdono oltre 350 euro annui, i dipendenti ne guadagnano circa 50. Il drenaggio, stima l'Istat, vale 6,5 miliardi nel 2026, 5,4 nel 2027 e 3,5 nel 2028. In povertà assoluta 1,46 milioni di giovani: incidenza in aumento, dice Istat, soprattutto al Nord (+2,6 punti dal 2021) e tra gli occupati meno qualificati.

Confindustria fa il conto alle imprese: ricevono un quarto degli interventi espansivi, ma sostengono il 43% delle coperture. E denuncia una manovra a singhiozzo: 38 misure hanno effetti limitati al 2027, per 8,4 miliardi, 13 sono nuove una tantum, 25 semplici proroghe. «Le risorse sono scarse e bisogna evitare di disperderle», avverte il direttore generale Maurizio Tarquini. Promosse le misure su energia, Zes unica e investimenti digitali, non la superdeduzione per le assunzioni: «Soldi che potrebbero essere spesi meglio». Contro la portabilità del contributo aziendale dai fondi pensione negoziali a quelli aperti annuncia: «Ci batteremo a tutti i livelli». I crediti del Superbonus spalmati in dieci anni sono «un serio problema di certezza del diritto». La richiesta è prorogare l'iperammortamento almeno fino a fine 2028, incentivare le aggregazioni e abbattere il costo dell'energia. La sanità è invece il fronte più caldo delle autonomie. Le Regioni ripetono che i 3,4 miliardi aggiuntivi non bastano neppure a mantenere i servizi del 2026, tra rinnovi contrattuali, farmaci, bollette e invecchiamento. Collegato in video, il presidente dell'Emilia Romagna Michele de Pascale rompe gli argini: «Stiamo saltando, la crisi della sanità pubblica è drammatica». Dei 2,4 miliardi nuovi, denuncia, appena 138 milioni sono liberi da vincoli. Per garantire i livelli essenziali di assistenza servono altri 3,4 miliardi. Propone di prendere il miliardo e 600 milioni dal voucher per gli anziani. Altrimenti, dice, il Parlamento si assume la responsabilità di compromettere «l'universalità del sistema sanitario». I Comuni vedono rosso, con il saldo corrente che scivola da più 1,9 miliardi nel 2024 a meno 700 milioni nel 2027. Le Province chiedono 300 milioni l'anno per le scuole: finiti i fondi straordinari, non ci sono risorse per proseguire gli interventi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'istituto stima guadagni invece per 3,5 milioni di nuclei. Confindustria protesta: "Dalle imprese la metà delle coperture"



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

la Repubblica
Dir. Resp.:Stefano Cappellini
Tiratura: 120.998 Diffusione: 104.588 Lettori: 1.329.000

Rassegna del: 12/11/26
Edizione del:12/11/26
Estratto da pag.:1,30-31
Foglio:1/2

IL REPORTAGE

L'acciaio di Brescia costretto a fermarsi per il caro energia

alle pagine 30 e 31
di FRANCESCO MANACORDA

Si ferma il cuore dell'acciaio "Alle sei di sera forni spenti per non produrre in perdita"

IL RACCONTO
di FRANCESCO MANACORDA

MILANO

Clic. Alle sei del pomeriggio, quando – parola di Vasco – "si accendono le luci dei lampioni, tutta la gente corre a casa davanti alle televisioni", un interruttore spegne invece il forno elettrico della Feralpi di Lonato, provincia di Brescia. Il bestione che a ogni colata trasforma il rottame di ferro in oltre cento tonnellate di acciaio fuso a 1.600 gradi, consumando circa 50 megawattora, si acquieta e si raffredda. Perché dalle sei il prezzo dell'elettricità per i clienti industriali si impenna più del solito: «Rientrano le famiglie – spiega Giuseppe Pasini, presidente del gruppo Feralpi e di Confindustria Lombardia – e in quella fase di picco della domanda fermiamo la produzione due o tre ore al giorno». Del resto i conti sono facili: con il megawattora attorno ai 100 euro – l'epoca ormai remota e felice prima di Hormuz e dell'impennata del gas – quelle cento tonnellate di acciaio costavano cinquemila euro di elettricità; con il prezzo a 280 euro di questi giorni si sale a 14mila.

Feralpi e tanti altri – da Duferco ad Acciaierie Venete – si impongono così soste per non produrre in perdita. Ori Martin, a Brescia, la settimana scorsa si è fermata del tutto e ora spegne i forni tra le sei e le dieci di sera. Proprio ieri la Afv Beltrame, a Vicenza, ha annunciato fermate per il resto di novembre e per dicembre. «E il prezzo dell'energia a decidere quando e quanto produrre, non l'azienda», sintetizza la vicepresidente Barbara Beltrame Giacomello.

Il cuore d'acciaio dell'Italia batte a singhiozzo, e non è una metafora a effetto. Lungo l'autostrada A4, da Bergamo a Udine, si concentra quasi la metà della produzione siderurgica nazionale e nei trenta chilometri tra il casello di Brescia Ovest e quello di Desenzano c'è il nocciolo duro di quel mondo: tondino per il cemento armato e prodotti lunghi, lo scheletro dell'edilizia e dell'industria. Nel 2024 le acciaierie bresciane hanno colato 5,4 milioni di tonnellate, più di un quarto dei 20 milioni prodotti in Italia. Brescia è la prima provincia italiana per export di acciaio, 1,9 miliardi di euro nel 2025, e di metalli non ferrosi, 2,4 miliardi. E l'Italia fa il 90% del suo acciaio con il forno elettrico, contro il 44% della media Ue: inquiniamo meno, ma siamo appesi al prezzo della corrente.

Per questo l'allarme di Pasini va oltre i cancelli delle acciaierie. «Senza l'industria di base non c'è neanche l'industria in generale», dice. E avverte che se il costo dell'energia non scende, «una parte dell'industria di base viene minata», ed «è un percorso irreversibile. Quando le aziende chiudono non si torna più indietro».

Impossibile, del resto, continuare a produrre, se nelle ore di punta, spiega Giacomo Coglio, presidente del settore Metallurgia di Confindustria Brescia, l'elettricità «arriva a costare anche 400 euro al megawattora. Ma lo stop agli impianti è la sconfitta più grossa per un imprenditore». Il decreto Bollette servirà? «Nei numeri è totalmente insufficiente», risponde Coglio, che pure per questa maggioranza ha votato. «Su questa partita sta mancando il sistema Paese, il governo non sembra avere contezza di quella che è la ricaduta sul tessuto industriale». Chi rischia di pagare sono anche i lavoratori. Lo ammette ancora Coglio: fermare le produzioni «vuol dire attivare forme di paracadute come la cassa integrazione, che hanno un impatto anche a livello sociale». Per ora la cassa integrazione ordinaria è «marginale», dice Maurizio Oreggia, segretario della Fiom di Brescia, ma quest'anno per molti il Natale potrebbe arrivare prima ed essere tutt'altro che felice: «Alcune aziende parlano di anticipare la sospensione abituale, fermando la produzione già a metà dicembre. Questa situazione però non possono certo pagarla le lavoratrici e i lavoratori».

Le richieste delle imprese – a Brescia come nel resto del Nord d'acciaio – sono sul tavolo. La prima è l'*interconnector*, nato con una legge del 2009 come misura temporanea e poi – *more italico* – campione di longevità: gli energivori si impegnano a finanziare nuove linee elettriche con l'estero e,



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

finché non entrano in funzione, Terna garantisce loro una "importazione virtuale" che fa pagare l'elettricità ai prezzi dei Paesi confinanti. «Scade a fine anno e per ora non stiamo ricevendo risposte dal governo», dice Pasini. Federacciai chiede anche di confermare l'*energy release*, che anticipa alle imprese energia rinnovabile a prezzo calmierato in cambio di nuovi impianti verdi. E chiede di sospendere per le centrali a gas l'Ets, il sistema europeo che fa pagare le emissioni di CO_2: in Italia il prezzo dell'elettricità lo fissano proprio le centrali a gas, e quel costo finisce in bolletta. Anche il tetto al prezzo del gas fissato dal governo, che secondo il ministro Pichetto Fratin da gennaio dovrebbe ridurre il prezzo dell'elettricità di circa 15 euro al megawattora, è poco per chi deve spegnere i forni quando si accendono i televisori. «Non puoi essere in emergenza ogni volta che c'è una guerra nel Golfo o altrove – dice Pasini – Lo devono sapere a Roma e anche in Europa».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Feralpi, Duferco, Afv Beltrame e Ori Martin: gli impianti del Nord ormai vanno a singhiozzo per il caro-bollette





Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Telpress

Servizi di Media Monitoring

Rappresentanza Fra sindacati e imprese si tratta per un accordo

Lunga giornata di trattative, una vera maratona fra le tre confederazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil e 13 associazioni d'impresa per un accordo, atteso da tempo e in particolare da luglio scorso (quando era cominciata la fase finale del negoziato), sul sistema di relazioni industriali, la rappresentanza e la contrattazione collettiva. Dapprima in modo separato, poi in una riunione congiunta partita dopo le 12, le parti si sono viste nella sede di Confindustria, all'Eur. Conclusa una prima fase di valutazioni sul testo, le parti datoriali e quelle sindacali si sono separate per un ulteriore confronto interno, durato altre 4 ore circa. Fra i nodi, anche quello della sanità privata. Al tavolo, i leader delle sigle sindacali, Maurizio Landini, Daniela Fumarola e Pierpaolo Bombardieri e, per Confindustria, il vicepresidente Maurizio Marchesini.


Le Province sono come l'araba fenice
Ora Meloni rivuole l'elezione diretta

Open Day

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

471-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

FIOM-CGIL

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.:Luciano Fontana
Tiratura: 208.605 Diffusione: 165.332 Lettori: 1.703.000

Rassegna del: 12/11/26
Edizione del:12/11/26
Estratto da pag.:1,12
Foglio:1/2

Sconto di 450 euro dal taglio Irpef ma ai pensionati 510 euro in meno

L'Istat: effetto dell'adeguamento degli assegni. Confindustria: dalle imprese il 43% dei fondi

ROMA A finire nel mirino è anche l'abolizione definitiva del bollo auto, prevista nella manovra. A metterla in discussione sono le Regioni, spiegando che non è chiaro se i 2,3 miliardi di euro promessi dal governo per il rimborso della tassa sull'auto, finora destinata alle casse regionali, siano sufficienti a coprire il mancato gettito.

Emergenza sanità

Il tema emerge durante l'audizione sulla legge di Bilancio dei rappresentanti della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome. Le critiche sul bollo auto e i timori di perdere risorse sono connesse all'allarme sui fondi per la sanità. Con le Regioni sul piede di guerra dopo la scelta del governo di stanziare per il Fondo sanitario 3,4 miliardi di euro, anziché almeno 5,5 miliardi. «Siamo in una crisi drammatica del finanziamento della sanità e la narrazione sull'incremento delle risorse anno per anno alimenta la rabbia sociale rispetto a un sistema che non garantisce risposte ai cittadini», spiega il presidente dell'Emilia-Romagna, Michele De Pascale (Pd), che chiede ulteriori 3,4 miliardi per la sanità pubblica. Il terzo giorno di audizioni sulla manovra si conferma, insomma, l'ennesima occasione di attacchi all'esecutivo.

Il vertice

E in serata un nuovo vertice di maggioranza a Palazzo Chigi fissa la rotta in vista dell'avvio dell'esame parlamentare della manovra. Al pressing della Lega per chiedere ancora più soldi alle banche fa da contraltare la preoccupazione di eventuali ricorsi alla Corte costituzionale contro il prelievo da 5 miliardi a carico del settore creditizio. Ma a minacciare il ricorso alla Consulta è lo stesso De Pascale per ottenere più fondi per la sanità. La linea condivisa dalla premier Giorgia Meloni con gli alleati si riassume per ora nella volontà di «rafforzare la manovra con correttivi mirati su alcune priorità, a partire da sanità, pensioni, scuola e università». Fonti di maggioranza fanno sapere che verrà predisposto «un pacchetto di emendamenti concordati, anche in base alle proposte dei gruppi parlamentari, nel rispetto degli equilibri finanziari della manovra». Il messaggio è, dunque, che qualche modifica ci sarà, ma i saldi del provvedimento sono intoccabili.

L'attacco di Schlein

«Questa è una manovra che va riscritta completamente perché è riuscita a far arrabbiare tutti, una fila sterminata di categorie, associazioni, sindacati. Sono riusciti a unire delle sigle della sanità che non manifestavano insieme da anni», attacca la segretaria del Pd, Elly Schlein.

Irpef e pensioni

L'audizione dell'Istat evidenzia intanto gli effetti delle misure in manovra. Se da un lato il taglio dell'Irpef, con l'estensione dell'aliquota al 33% fino a 55 mila euro, comporta un beneficio medio di 450 euro all'anno (i destinatari sono 3,7 milioni di contribuenti), dall'altro il nuovo meccanismo che riduce le indicizzazioni delle pensioni riguarda circa 3,5 milioni di persone che nel 2027 percepiranno in media 510 euro in meno. Grazie alla flat tax, invece, le 55 mila partite Iva con ricavi tra 85 mila e 100 mila euro che rientrano nel regime forfettario pagheranno fino a 8 mila euro di tasse in meno all'anno. L'Istat stima inoltre che il Bonus Mamme, nel caso di 160 mila lavoratrici, si traduca in un beneficio di 1.100 euro, anziché di 1.500, quindi 400 euro in meno.

L'industria

A intervenire in audizione è anche Confindustria che per voce del direttore generale, Maurizio Tarquini, ricorda che «il 43% delle coperture in manovra è a carico delle imprese, in buona parte con misure settoriali (banche, assicurazioni, aziende energetiche e dei giochi), ma anche con interventi che incidono profondamente sulla liquidità generale». La bocciatura più esplicita riguarda la scelta di dilazionare in dieci anni il rimborso dei crediti del superbonus, fissato in origine per il 2027.

Andrea Ducci

© RIPRODUZIONE RISERVATA



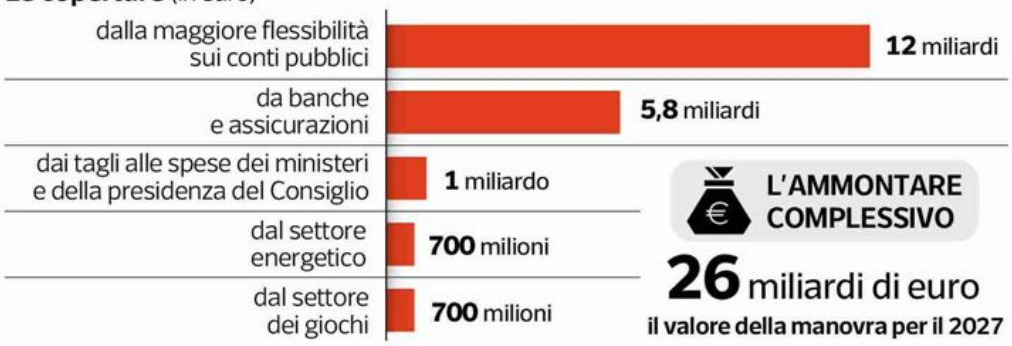
Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress
Servizi di Media Monitoring

La manovra

Le coperture (in euro)



L'AMMONTARE COMPLESSIVO

26 miliardi di euro

il valore della manovra per il 2027

Gettito atteso per il 2027 (in euro)

112 milioni tabacchi

30,5 milioni lotto e superenalotto

3,37 milioni Exit tax

Le prospettive dell'economia italiana (report Istat pubblicato ieri)

(variazioni percentuali sull'anno precedente e punti percentuali)

PIL

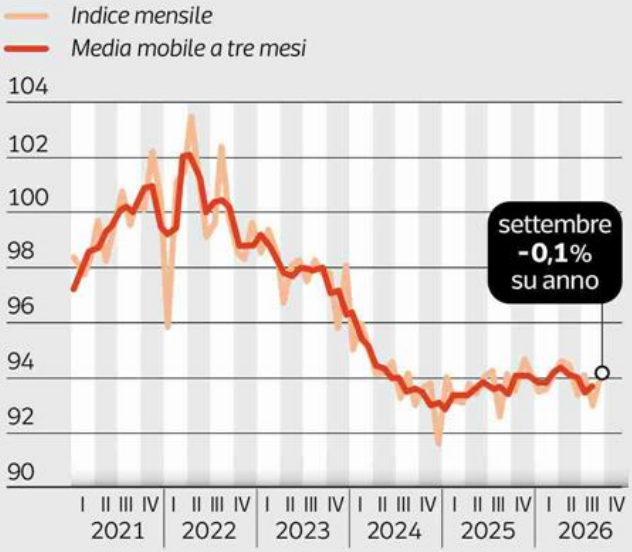


DISOCCUPAZIONE



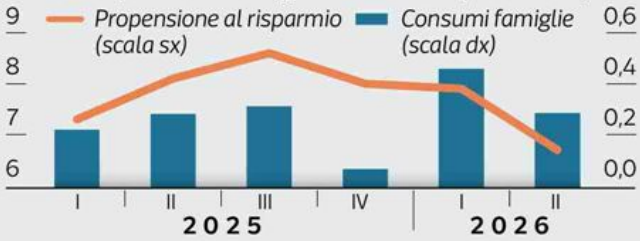
La produzione industriale

(dato Istat pubblicato ieri)



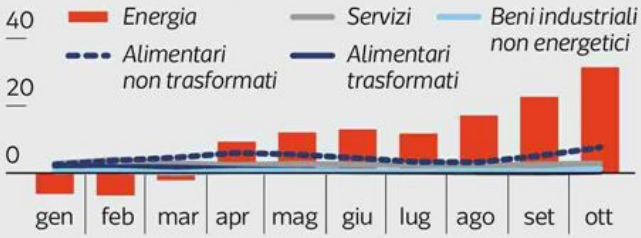
CONSUMI DELLE FAMIGLIE E PROPENSIONE AL RISPARMIO

(variazioni percentuali congiunturali e valori percentuali)



INFLAZIONE AL CONSUMO IN ITALIA NEL 2026

(variazioni tendenziali)



Fonte: Mef e Istat

Corriere della Sera

C'è una crisi drammatica del finanziamento della sanità, così si alimenta la rabbia sociale
Michele de Pascale

Questa è una manovra che va riscritta perché è riuscita a fare arrabbiare tutti
Elly Schlein

Con la flat tax al 15% le partite Iva tra 85 e 100 mila euro l'anno risparmieranno fino a 8 mila euro di tasse
Istat



Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Telpress Servizi di Media Monitoring

CORRIERE DELLA SERA

12 Novembre 2026

Previdenza

di **Enrico Marro**

L'Inps adesso si corregge: a gennaio rivalutazione a tutti Poi l'eventuale conguaglio

Come funziona il calo sopra i 2.447 euro lordi mensili

ROMA Il prossimo gennaio, tutte le pensioni, non solo quelle di importo fino a quattro volte il minimo (2.447 euro lordi al mese), saranno adeguate all'inflazione secondo le nuove regole previste dal disegno di legge di Bilancio all'esame della Camera.

L'altro ieri, i rappresentanti dell'Inps, in audizione in Parlamento, avevano detto che a gennaio sarebbero state rivalutate solo le pensioni fino a quattro volte il minimo mentre per quelle di importo superiore si sarebbe dovuto attendere fino a marzo. Questo per una semplice ragione: per gli assegni fino a 2.447 euro la manovra non prevede cambiamenti rispetto al sistema attuale (saranno sempre indicizzate al 100% dell'inflazione) e quindi l'istituto di previdenza può già calcolare le pensioni da mettere in pagamento a gennaio. Per gli assegni di importo superiore, invece, il disegno di legge di Bilancio riduce l'adeguamento all'inflazione rispetto alle regole attuali. Ma questo nuovo sistema entrerà in vigore solo quando la manovra sarà diventata legge, con il voto della Camera e del Senato entro il 31 dicembre.

L'Inps aveva dunque spiegato che questi assegni, circa 3,5 milioni, sarebbero stati rivalutati a partire da marzo, con gli arretrati. La soluzione prospettata non è però pia-

Gli effetti

- Il disegno di legge di Bilancio taglia, da gennaio, l'adeguamento all'inflazione per le pensioni oltre quattro volte il minimo (2.447 euro lordi al mese)
- Lo Stato risparmierà così 1,4 miliardi all'anno (850 milioni al netto degli effetti fiscali)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile

ciuta al governo, che ha imposto all'Inps di fare marcia indietro. E così ieri, con un comunicato, l'istituto presieduto da Gabriele Fava ha annunciato: «L'Inps applicherà la perequazione delle pensioni dalla rata di gennaio 2027. L'aumento sarà riconosciuto subito e sarà visibile nel cedolino di tutti i pensionati, compresi quelli con trattamenti superiori a quattro volte il minimo». Se il Parlamento dovesse approvare delle modifiche (i sindacati, ma anche parti della maggioranza vogliono attenuare la stretta) ci sarà «un conguaglio successivo, che servirà solo a perfezionare gli importi». Ma «nessuna pensione — si legge nella nota — resterà ferma nei primi mesi dell'anno. In linea con le indicazioni del governo, l'istituto ha adottato questa soluzione per tutelare il potere d'acquisto dei pensionati fin dalla prima rata dell'anno».

La perdita
Su una pensione di 3 mila euro lordi, la perdita sarebbe di circa 150 euro l'anno



Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti

L'attuale meccanismo di perequazione, oltre a garantire il 100% di adeguamento all'inflazione per gli assegni fino a quattro volte il minimo, prevede un adeguamento del 90% nello scaglione tra 4 e 5 volte il minimo e del 75% sopra.

Il nuovo sistema, invece, alle pensioni di importo tra 4 e 5 il minimo applica una rivalutazione dell'85% sull'intera pensione e non più solo sullo scaglione, determinando, per esempio, su una pensione di 3 mila euro lordi, una perdita rispetto alle regole attuali di circa 150 euro l'anno. Sugli assegni fino a 6 volte il minimo l'adeguamento scende al 53% (sempre sull'intero importo), su quelli fino a 8 volte al 47%, su quelli fino a 10 volte al 37%, e oltre al 32%. Per 3,5 milioni di pensionati interessati alla stretta la perdita media annua sarà di 510 euro lordi l'anno, calcola l'Istat.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile